

Unione delle Camere di commercio, chiarendo e precisando la concezione di vedere, nella grande adunata dello scorso dicembre, lasciate integre le vecchie ed armoniche funzioni di tutte le Camere di commercio.

Ho presentato la interrogazione non solo per avere questa autorevole assicurazione, del che ringrazio l'onorevole ministro, ma per far presente che gli interessi commerciali del Mezzogiorno talvolta sono divergenti tra loro e per cui necessita che la rappresentanza camerale sia la diretta e localista espressione per tutelare i vari rispettivi interessi.

Tutt'altro sistema, riducendo le sedi, varrebbe a ferire attività, patrimoni e scopi, con esigenze peculiari proprie nel giuoco della concorrenza commerciale, che il Governo rinnovatore non può consentire.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge. I

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1923, n. 363, che modifica gli articoli 9, 10 e 16 della legge 2 giugno 1910, n. 277, per il demanio forestale di Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla sesta Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923, al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Misuri.

MISURI. Onorevoli colleghi, la Camera si accinge a prorogare l'esercizio provvisorio. Nessuno può revocare in dubbio che la proroga debba essere, da parte dei membri di tutti i settori nazionali, accordata in ogni caso. E questa proroga concessa oggi, alla

distanza di sette mesi dalla rivoluzione fascista, sarà più spontanea e sincera della concessione iniziale, e tanto più salutare ripercussione avrà sugli atti di Governo, quanto più ampia e serena sarà la disamina della situazione presente.

Altra volta si era proceduto alla approvazione dell'esercizio provvisorio quando echeggiavano ancora, ripercotendosi da quest'aula, per le contrade italiane, le espressioni perfettamente fasciste di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio: « questa Camera potrà durare due giorni come due anni »; « avrei potuto fare di quest'Aula sorda e grigia un bivacco per i miei manipoli ».

Il voto favorevole di allora potè sembrare suggerito da questo frasario virilmente inconsueto. Il voto favorevole di oggi vuole essere invece un segno di aderenza e di più cordiale convivenza tra il Governo restauratore e questa Camera già tanto diffamata, che, lavorando seriamente e dando spettacolo di compostezza, cerca di ricostruire a se stessa, frusto a frusto, il suo buon nome.

Credo superfluo dimostrare, onorevoli colleghi, che nessun personale interesse mi detta quello che sto per dire. Colla mia spregiudicatezza iperbolica ho fatto di tutto per rendere difficile la mia posizione qua dentro e per rendere impossibile assolutamente il mio ritorno qua dentro; ma appunto per questo io stimo non inutile esporre il mio povero pensiero che potrà forse avere un valore testamentario.

L'onorevole presidente del Consiglio, assente, ma presente nelle persone dei suoi dioscuro, è troppo esperto politico per non comprendere, malgrado l'infatuazione di alcuni scalmanati che gli fanno attorno la *fantasia* preelettorale, la forza che può provenire per il suo Governo da una Camera emendata dei suoi passati errori, che si metta sul serio a collaborare con lui, senza bisogno della *vis a tergo* di ulteriori minaccie.

Questo è il desiderio di quanti non ritengono che la politica sia fine a se stessa. E sono la stragrande maggioranza nel Paese. Sono gli artefici oscuri delle multiformi opere umane che vogliono lavorare in pace per ricostruire a se stessi e alla Nazione, già tanto provata, ogni forma di familiare e nazionale fortuna.

Pertanto non credo convenga all'onorevole presidente del Consiglio disfarsi di questa Camera, la quale, continuando a funzionare nel senso anzidetto, gli darebbe modo di dedicarsi alla soluzione di più importanti problemi che non siano quelli gret-